



23
APRILE
2017



Hotel Majestic Toscanelli

Padova

Hotel Majestic Toscanelli Padova

www.toscanelli.com



Via dell'Arco, 2 - Padova
Tel. +39 (049) 663244 - Fax +39 (049) 8760025
majestic@toscanelli.com



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Franco Zarpellon

Sa che lei

è veramente fotogenico?





Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Majestic Toscanelli di Padova, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Franco Zarpellon



Nato a Venezia, nel sestiere di San Polo, vive da sempre nella città, o meglio nella sua espansione verso la terraferma: Mestre. Al suo attivo un figlio, Sandro, e la professione di manager che rafforza con il piacere di scrivere. Partecipa volentieri, a volte con successo, ad iniziative letterarie. Ha pubblicato alcuni libri di racconti.





23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Sa che lei è veramente fotogenico?

I

Lo incontrò per caso, mentre scendeva da uno dei quattro ponti di Prato della Valle. Un incontro come tanti, che ogni giorno avvengono con persone che non si conoscono.

Lui, il professor Andrew B. stava accompagnando la moglie a visitare la città patavina quando, scorgendo in lontananza la basilica del Santo, lo aveva fermato per chiedergli di scattar loro una foto. L'altro, Francesco, aveva accettato volentieri.

"Ecco fatto, mi pare che sia venuta bene" suggerì con il suo inglese perfezionato in anni di attività.

"Sì grazie, molto gentile da parte sua" confermò Andrew guardando attraverso lo schermo a cristalli liquidi della fotocamera.

Poi ciascuno aveva proseguito per la propria strada.

Era stato un incontro anonimo, dove le controparti non

sentono la necessità di presentarsi e non si chiedono se quell'incontro potrà avere un seguito.

II

Il tarlo aveva iniziato a infilarsi nella testa di Andrew nei minuti successivi, attraverso le parole della moglie. Era rimasta silenziosa fino a che, più volte sollecitata dal marito, gli confidò: "Non ti sembra che il signore che ci ha fatto la foto sia un famoso giornalista italiano? Ma sì che lo conosci, si chiama Francesco R.. Scrive anche per l'International Herald Tribune e si occupa di cultura. C'era un suo articolo nell'edizione di questa mattina."

Per Andrew, interessato più ai trattati scientifici che agli articoli culturali, quel nome non significava nulla. Come poteva essere rimasto impresso nella mente di sua moglie?

Non è impossibile imparare a scrivere, pensò, e borbottò qualcosa d'incomprensibile contro l'universo femminile. Per fortuna lei non se ne accorse.

Andrew iniziò a contare fra sé e sé le innumerevoli statue che circondano la piazza, mentre sua moglie continuò a raccontargli vita, morte e miracoli del giornalista. Sembrava lo conoscesse a fondo, quasi fosse stato un amico d'infanzia mai perso di vista. Più parlava più diventava allegra e loquace.

Andrew, finite le statue, si chiuse muto nei suoi pensieri. Erano pensieri contraddittori. Spaziavano dal de-

siderio di non aver mai fermato quell'uomo alla voglia di confrontarsi con lui. Non sarà così difficile scrivere per un giornale, pensò, basta mettere assieme un po' di parole e la cosa è fatta. Non occorre essere un semidio. Dopo qualche ora tutto rientrò nella normalità.

Trascorsero gran parte del pomeriggio a visitare i quartieri del centro storico, passeggiando nel groviglio di stradine e portici medioevali. Verso sera, stanchi ma affamati, rientrarono al Toscanelli e si fermarono a cenare al bistrot dell'albergo.

III

Finita la cena, si ritirarono nella loro suite all'ultimo piano. L'avevano scelta perché dalle finestre la vista poteva spaziare in lontananza sopra i tetti della città, ma in quel momento non ci pensarono neppure.

Lei s'infilò subito nel letto, con la sua pila di riviste e quotidiani. Andrew restò da solo nell'altra stanza.

Sistemò sul tavolino i libri che aveva portato con sé e si sedette, fissando senza vederla l'immagine che rifletteva lo specchio appeso alla parete.

Era un uomo di mezza età e di media statura, magro, con i lineamenti un po' scavati. I capelli lunghi e spettinati erano completamente bianchi e lasciavano intravedere un inizio di calvizie che rendeva ancora più alta la fronte spaziosa. Sembrava in tutto per tutto un uomo comune, ma con lo sguardo perso nel vuoto a contemplare la proiezione evanescente di una formula

o a inseguire i passaggi necessari per la dimostrazione di un teorema.

Aprì uno dei suoi libri e iniziò a cercare alcune informazioni che il giorno successivo avrebbero reso più efficaci le sue argomentazioni.

L'università aveva organizzato un convegno internazionale al quale aveva invitato i migliori matematici da ogni parte del mondo, uno per ogni continente. In rappresentanza delle Americhe avevano scelto proprio lui. Non fu una sorpresa, ma a fatica aveva dissimulato la sua soddisfazione.

Ciascuno di loro avrebbe presentato una nuova teoria dimostrandone, attraverso complicate dissertazioni, la sua validità. Alla fine della giornata un gruppo di professori e studiosi di rinomanza mondiale avrebbe premiato il lavoro ritenuto più originale e di maggior interesse per la comunità scientifica.

Non era agitato, la matematica era la linfa vitale che rendeva fluidi e iperattivi i suoi neuroni, ma voleva dare il meglio di sé, soprattutto adesso che aveva incontrato quel dannato giornalista.

IV

Si sforzò di non pensarci e di concentrarsi sulle formule. Aveva sempre ritenuto che la matematica fosse l'unica scienza razionale capace di dimostrare se stessa e di autogenerarsi. L'unica scienza con la quale, partendo da assunti riconosciuti plausibili anche da

profani, oppure esattamente dai loro contrari, si potevano costruire universi opposti, ciascuno con una propria razionalità implicita, ma entrambi senza sbavature né imperfezioni, o peggio tentativi di invadere spazi non propri.

Alle volte mettendo assieme questi universi, se ne poteva costruire un terzo che li comprendesse, riuscendo a cancellare l'infinita distanza che sembrava separarli. Il tutto poteva continuare in una sequenza di nuove costruzioni e successive integrazioni.

Che differenza con la scrittura. Come faceva sua moglie ad essere così interessata ad un giornalista? Com'è possibile essere attratti da chi può scegliere di esprimere uno stesso concetto con mille sfumature diverse senza dover giustificare le proprie scelte?

Cercò di tornare alle formule, ma si accorse ben presto che sarebbe stato inutile. Chiuse il libro e salutò la moglie dicendole che sarebbe uscito a prendere un po' d'aria. Lei non si oppose, spense la luce e si mise a dormire.

Dopo un'ora e un paio di martini Andrew rientrò in albergo. Non era abituato a bere.

A fatica riuscì a prepararsi per la notte e a infilarsi nel letto senza svegliarla.

V

Il mattino seguente si sentiva meglio. Si alzò e si affacciò alla finestra respirando l'essenza del nuovo giorno

che iniziava. Tra la distesa di tetti poteva intravedere alcune chiese e palazzi storici della città. Questa visione gli rafforzò la sensazione di sicurezza sui risultati del suo lavoro.

“Dai preparati” lo sollecitò la moglie e in breve tempo scesero per fare un’abbondante colazione all’inglese, completata da un cappuccino caldo.

Prima di uscire lei gli sorrise, lo baciò e gli disse: “Oggi è il tuo giorno.”

Lasciarono l’albergo e ripercorsero le stradine del Ghetto avviandosi verso la vicina sede dell’Università, dove si sarebbe tenuto il convegno.

Con la mente Andrew ripassava l’intero procedimento e ripercorreva gli eventi che lo avevano portato a individuare la sua nuova teoria e a dimostrarne la fondatezza logica.

Più ci pensava più percepiva la casualità della scoperta, assieme all’instabilità del cervello umano. Era solito immaginare i neuroni come particelle in equilibrio sopra un ponte; una piccola spinta e, se cadono dalla parte giusta, viene scoperto un nuovo mondo.

Sentì che l’idea del ponte che lo aveva accompagnato per tanti anni lo disturbava, avrebbe dovuto sostituirla con qualcosa di diverso.

VI

Quando arrivarono, la prestigiosa aula magna le cui pareti erano tappezzate da centinaia di stemmi studen-

teschi, era gremita di gente. Sulla tribuna avevano già preso posto gli altri matematici.

La moglie si accomodò tra gli ospiti d'onore e le autorità. Andrew, salutati i quattro colleghi, andò a sedersi nel posto a lui riservato.

Suonò una campanella, un rito che a lui ricordava i tempi della scuola, e dal fondo della sala entrò il coordinatore dei lavori.

Non ci mise molto a riconoscere in quella figura Francesco, il giornalista che aveva incontrato il giorno prima. Si avvicinava sorridente, camminando lungo il corridoio centrale, lasciato vuoto tra le poltrone della sala. Tutti iniziarono ad applaudire.

Andrew cominciò a sudare mani e fronte. Non era l'emozione. Razionalmente capiva che quegli applausi non erano per il giornalista, ma sentiva crescere dentro di sé un senso di fastidio. Il palcoscenico sarebbe stato ad appannaggio di quell'uomo, un letterato, mentre a lui e a ciascuno dei suoi colleghi matematici ne sarebbe toccata solo una parte, senz'altro meno di un quinto.

Guardò la moglie che dalla prima fila gli sorrideva mostrando il pollice verso l'alto e muoveva la testa come a confermarli: "Sì è proprio lui." E allora, si chiese Andrew, che importanza può avere?

Riprese a pensare ai suoi neuroni, a come finora, nel loro stato di equilibrio dinamico, avevano risposto positivamente ad ogni minima sollecitazione, trovando sempre la giusta soluzione. Ma questo non era un teorema matematico.

VII

Francesco raggiunse la tribuna e strinse la mano ad uno ad uno ai cinque matematici. Quando fu il turno di Andrew, gli sorrise con un'espressione che a lui sembrò di presa in giro.

"Sa che lei è veramente fotogenico?" gli sussurrò avvicinandosi.

Andrew rimase sbigottito, senza sapere cosa rispondere e chiedendosi il significato che avrebbe dovuto dare a quelle parole. Il senso di disagio continuava ad aumentare, come succede ad un ospite invitato ad una festa sbagliata.

Francesco iniziò il suo discorso introduttivo.

"Buongiorno, signore e signori. Mi sono sempre chiesto come fosse possibile incastrare le infinite varianti della realtà nelle rigide leggi della matematica. Questi studiosi, giunti in rappresentanza dei cinque continenti, forse saranno in grado di spiegarcelo."

VIII

Francesco continuò a parlare. Andrew percepiva quella voce come se fosse un brusio distante. Si guardò attorno. Il pubblico, i colleghi, sua moglie, tutto iniziò ad essere confuso. Lei continuava a sorridere concentrata sulle parole di quell'uomo. Un giornalista, un letterato. All'improvviso, tutto sembrò chiaro, doveva farlo.

Si alzò e scese dal palco. Un ultimo sguardo alla moglie e si defilò verso l'uscita di sicurezza.

All'inizio nessuno se ne preoccupò, neppure sua moglie, intenta come tutti, ad ascoltare il giornalista.

Quando lo videro rientrare, Andrew aveva un debole sorriso sulle labbra. La mano destra infilata nella tasca sembrava impugnare qualcosa simile ad un arma. Tutti smisero di parlare.

A passi lenti s'avvicinò alla moglie, continuando a guardarla dritto negli occhi. Fu un attimo e la tensione si dissolse.

"Devi scattarmi qualche foto" le disse porgendole la fotocamera.

Nella sala riprese il brusio. Andrew s'avviò verso il podio infilando ancora una volta la sua mano destra in tasca.



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App